la Voce del popolo
in più
cultura
www.lavoce.hr
Anno 15 • n. 125
mercoledì, 19 giugno 2019

GLI EBREI A FIUME

MASS MEDIA

Il giornalismo stretto nella tenaglia tra spettri del passato e robot scriventi

Nell'era di Internet i mass media subiscono un'autentica rivoluzione e a rimetterci è spesso la libertà di stampa.

2|3

TEATRO

La Metope del Partenone, una performance terrificante fin troppo reale

Castellucci torna con questo spettacolo all'antica Grecia e alla tragedia, sui cui ha incentrato gran parte della propria ricerca teatrale.

6|7

EDITORIA

I nuovi titoli usciti in Croazia, Slovenia e Italia. Le nostre proposte di lettura

Nel romanzo ***Ja sam s tobom: Brigittina priča***, Melania G. Mazzucco descrive la tragica vicenda di un'immigrata in Italia alla ricerca del proprio futuro.

8

MASS MEDIA

IL GIORNALISMO STRETTO N TRA SPETTRI DEL PASSATO E ROBOT

NELL'ERA DI INTERNET I MASS MEDIA SUBISCONO UN'AUTENTICA RIVOLUZIONE. I VECCHI VALORI SONO MESSI A DURA PROVA E A RIMETTERCI È SPESSO LA LIBERTÀ DI STAMPA. PER GIUNTA A METTERCI LO ZAMPINO SONO ANCHE LE NUOVE TECNOLOGIE CHE RISCHIANO DI RENDERE SUPERFLUE LE PROFESSIONI D'UN TEMPO

Per il mondo dell'informazione, non soltanto in Croazia, questo è un periodo di riflessione, alla luce dei profondi mutamenti che il Web ha introdotto in campo mediatico. Ma viviamo anche in un'epoca in cui riemerge la preoccupazione per le sorti di una conquista che sembrava un fatto assodato: la libertà di stampa. Segnali d'apprensione non mancano.
La Radiotelevisione croata si è trovata all'inizio di quest'anno al centro di una bufera. Per diverse settimane diverse formazioni politiche soprattutto dell'area del centrosinistra che hanno deciso di boicottare le trasmissioni informative del servizio pubblico, accusato di fatto di praticare sistematicamente la censura. La goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza sono state le 36 denunce che la Radiotelevisione ha sporto nei confronti di singoli giornalisti, ma anche di altre testate informative, con richieste di risarcimenti da capogiro. A finire sul banco degli imputati sono stati persino giornalisti dello stesso servizio pubblico. Il primo a muoversi con determinazione è stato l'Ordine dei giornalisti che ha avviato la campagna "Giù le mani dal giornalismo". Grazie all'internazionalizzazione del problema della censura o presunta tale in atto in Croazia si è riusciti a spingere la RTV pubblica a più miti consigli. Almeno in determinati casi. Ma il problema di fondo rimane e s'inserisce in un quadro internazionale complesso.

Un mestiere rischioso

Sono molti i Paesi dove quello del giornalista è un mestiere rischioso. Il Sudamerica insegna. "Le libertà di stampa e di pensiero sono sempre più in pericolo. Il 2018 è stato uno degli anni più difficili per gli operatori dell'informazione e per i mass-media. I governi totalitari e quelli con vocazione autoritaria, i clan mafiosi, i cartelli del narcotraffico, la criminalità organizzata in generale hanno aggredito in maniera sistematica giornalisti e fotografi. Nelle aree di guerra, poi, inviati e fotoreporter sono stati i soggetti più esposti. Stando a Reporters sans frontières, sono stati assassinati 63 operatori dell'informazione, 15 per cento in più del 2017; 348 sono stati incarcerati e circa 60 sequestrati. Giornalisti e fotografi hanno subito abusi di ogni tipo nei teatri di guerra, come ad esempio Afghanistan o Siria, ma anche in paesi come Messico, Nicaragua o Venezuela, in cui la violenza è ormai cronica", scrive Mauro Bafile su "La voce d'Italia", quotidiano online che dirige a Caracas. Riguardo alla situazione nel suo Paese, sostiene: "In Venezuela, la stampa libera è pressoché inesistente. In edicola sono presenti solo i quotidiani che si sono trasformati in strumenti di propaganda politica, giornali che hanno rinunciato alla propria indipendenza o che non l'hanno mai avuta. Sono gli unici ad aver accesso alla materia prima o ai contratti pubblicitari delle aziende dello Stato. Il resto è stato obbligato a trasferirsi sulla web per sopravvivere. Dal 2013 ad oggi in Venezuela hanno chiuso 41 quotidiani, 65 emittenti radio e 9 canali di televisione".

Pericolosa palude

Le nuove tecnologie hanno senz'altro democratizzato il mondo dell'informazione, ma l'hanno anche trasformato in una pericolosa palude. L'informazione, ieri, era approccio soltanto di esperti professionisti. L'autorevolezza di una firma, o di un quotidiano non si misurava attraverso i "like", ma attraverso la veridicità dell'informazione, la correttezza nella scrittura e la tempestività nel dare le notizie. Le norme deontologiche non erano considerate "superate", ma garanzia di serietà e influenza.
Oggi con la Rete chiunque può improvvisarsi giornalista. Notizie false, manipolate, pubblicate molte volte per confondere e tante altre per denigrare, percorrono il Web in lungo e in largo. Mentre i quotidiani seri, le firme autorevoli si soffermano sulla notizia per verificarne l'autenticità, interpellano le proprie fonti, e nel dubbio preferiscono non pubblicare, le "fake news" hanno invece nei follower la loro antenna moltiplicatrice. I giornalisti improvvisati non si soffermano a verificare. Importa loro soltanto la quantità dei "like". E poi, d'altronde, una menzogna ripetuta mille volte alla fine si trasforma in realtà. Il pericolo dei social-network sta proprio in questo: nella capacità di diffondere "fake news" e trasformarle in "real news".
L'informazione onesta e verace, la critica seria e opportuna, l'analisi autorevole, ancora oggi danno fastidio. È per questo che alcuni politici preferiscono il cinguettio volatile e sterile all'informazione pensata; la disinformazione, all'informazione.
Il giornalismo serio, autorevole non morirà. Certamente si adeguerà alle nuove esigenze del lettore e approfitterà delle bontà che offrono le nuove tecnologie. Sarà probabilmente più dinamico e versatile, ma non scomparirà. Non lo farà perché, al contrario di quanti oggi scommettono nel suo annientamento, i lettori continueranno a preferirli ai cinguettii della Rete. Dopotutto, i fruitori dell'informazione possono anche cambiare ma, anche così, continueranno a cercare voci autorevoli e la garanzia della notizia veritiera, confermata da fonti attendibili, più che dallo sciame di speculazioni senza alcun valore.

Ancora persecuzioni

La Giornata mondiale della libertà di stampa, indetta dalle Nazioni Unite nel 1993, rappresenta a scadenza annuale l'occasione per fare il punto su quella che è la situazione del "quarto potere" nel mondo, ricordando anche a tutti i Paesi quanto sia importante preservare l'indipendenza della stampa, che rappresenta una spia sulla salute della democrazia. Il tema scelto per l'edizione della Giornata quest'anno, infatti, è stato: "Media per la democrazia: giornalismo ed elezioni in tempi di disinformazione". "Non vi sono soltanto gli assassini e i rapimenti, gli arresti e le persecuzioni di giornalisti al centro della giornata mondiale della libertà e dell'informazione indetta dall'ONU e che si celebra oggi in tutto il mondo", ha dichiarato Paolo Serventi Longhi, Segretario Generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana: "Accanto al ricordo delle colleghe e dei colleghi scomparsi, alla richiesta di liberazione immediata dei giornalisti rapiti oppure in prigione, ci deve essere quest'anno una seria riflessione sui tentativi di condizionare l'informazione, di ridurne la qualità, di renderla funzionale soprattutto alle esigenze del marketing e della pubblicità. Almeno noi giornalisti italiani di un sistema informativo collocato al 78.esimo posto della classifica internazionale della libertà dell'informazione, riflettiamo sul nostro contributo individuale e collettivo, di ogni giorno, per difendere la verità e i diritti dei cittadini".
A tale proposito, si è espresso anche l'Alto rappresentante europeo uscente per la politica estera, Federica Mogherini, che in una dichiarazione a nome degli Stati membri dell'Unione europea ha detto: "La qualità dei processi democratici è strettamente connessa con i livelli della libertà di espressione e anche della libertà e del pluralismo dei mezzi di comunicazione. Mezzi di comunicazione liberi, diversificati e indipendenti sono la base stessa di una società pluralista e aperta, e la loro responsabilità è grande: garantire al pubblico informazioni verificate e corrette". In questo contesto, da rilevare che il Consiglio d'Europa ha pubblicato un rapporto in cui sono state elencate le

di Dario Saftich

ELLA TENAGLIA SCRIVENTI

principali minacce alla libertà di espressione nel 2018, come intimidazioni, violenze e bavagli. Due gli esempi più recenti di giornalismo sotto attacco: lo slovacco Ján Kuciak e la maltese Daphne Caruana Galizia, entrambi uccisi lo scorso anno a causa del loro lavoro investigativo su casi di corruzione e crimine organizzato. Ma nel rapporto rientrano anche Ungheria, Russia e Turchia, sotto osservazione per il trattamento che viene riservato ai giornalisti. E a dire il vero nemmeno i Paesi dell'Europa sudorientale se la passano troppo bene in questa classifica.

Artigiani delle parole

Le sfide non mancano nemmeno negli Stati Uniti, dove pure la stampa libera ha saputo svolgere un ruolo importante nel passato. Basti ricordare lo scandalo Watergate.
Vale la pena di rilevare le impressioni di un'italiana che conosce a menadito la realtà USA. Lei è convinta che i giornalisti siano "artigiani delle parole" e che, per svolgere questa professione ogni giorno, serva cura, precisione, inventiva, proprio come il lavoro di un artigiano. E lei "artigiana delle parole" lo è diventata grazie, afferma, alla sua "testa dura", quella che, nonostante i consigli di chi le sconsigliava, anche saggiamente, di imbarcarsi in una professione tanto difficile di questi tempi, ha scelto di non arrendersi e l'ha portata ad essere accettata nella più prestigiosa scuola di giornalismo del pianeta, quella della Columbia University. Parliamo della 36enne chiantigiana Gaia Pianigiani", che il 25 aprile è stata premiata all'Istituto Italiano di Cultura con la seconda edizione del "Liberty Meets Beauty" Media Award, e che lavora al New York Times come reporter da Roma, raccontando, per l'iconico giornale della Grande Mela, le ombre e le luci dell'Italia, ma anche fenomeni storici e sociali complessi come le migrazioni nel Mediterraneo e la criminalità organizzata. Giulia Pozzi e Stefano Vaccara l'hanno incontrata ed intervistata. Nell'articolo riportato dall'agenzia Aise, Gaia Pianigiani sottolinea: "Il New York Times è un giornale che, fortunatamente, è riuscito a traghettare con successo il proprio modello di business dal cartaceo al digitale, cosa che non è successa per altri giornali, anche se non è del tutto vero che questa transizione non sia stata costosa anche per noi: ci sono stati licenziamenti, c'è stato uno spostamento del modello di business da un corpo editoriale molto più sostanzioso a un investimento su risorse nuove, persone con altri tipi di capacità e di tecniche di produzione giornalistica. Anche per noi, insomma, è stato un passaggio un po' cruento. Però, credo che indubbiamente l'investimento sull'online abbia aiutato anche il cartaceo. Io non credo che un giorno smetteremo di stampare i giornali – lo dico anche per predilezione personale, perché amo sfogliare il cartaceo –, ma mi rendo conto delle potenzialità e del peso dell'online, che guadagna di più, che ci permette di raggiungere un numero maggiore di persone in tutto il mondo e ci ha consentito di fare avere questa grande espansione nel numero di lettori. Credo e spero che il modello rimanga più o meno questo: e cioè un modello in cui l'online continua a nutrire il cartaceo, per cui se il lettore consulta il NYT appena dopo un certo avvenimento può leggere un primo resoconto, che poi si approfondisce fino a quando chiudiamo il giornale e diventa un pezzo più analitico e di maggiore profondità di informazione".
Intanto, secondo Reporters Without Border, nel 2018 gli Stati Uniti sono precipitati al 45esimo posto nella classifica per libertà di stampa, mentre l'Italia è al 46esimo. "Ci sono indubbiamente – rileva Gaia Pianigiani – vari attacchi alla libertà di stampa, e c'è questa nuova tendenza, anche in Italia, di etichettare come fake news alcune delle notizie che vengono scoperte da alcuni giornalisti, che naturalmente possono anche sbagliare. Credo che in generale non sia tanto un problema dell'informazione in sé, ma soprattutto sia legato alla credibilità che i cosiddetti esperti hanno perduto. Inoltre, non credo abbia a che fare soltanto con i giornalisti, ma è qualcosa di più culturale, su cui si deve fare un lavoro ampio, un lavoro, appunto, culturale".

Internet. Una rivoluzione

Internet – ad esempio con piattaforme come Wikileaks di Julian Assange – e i social network hanno rivoluzionato il modo di comunicare e anche di fare informazione... "Sicuramente, Internet ha trasformato il giornalismo. I social media e piattaforme come Wikileaks – rileva Gaia Pianigiani – hanno dato un nuovo impulso e offerto un nuovo modello di raccolta delle informazioni. Non credo però che siano sovrapponibili al giornalismo; credo che dai social media e da piattaforme come Wikileaks si possano collezionare e elaborare molte informazioni utili, ma che quello non sia la verità e non sia il giornalismo. Il giornalismo fa un'altra cosa: e che lo facciamo facendo delle telefonate, incontrando delle persone, avendo delle fonti fisiche, o che lo facciamo verificando quello che si trova scritto sui vari mezzi di informazione su internet, non cambia molto dal punto di vista del giornalista, purché si faccia sempre quel lavoro di elaborazione, analisi, verifica e ragionamento su quelle che sono le cose che vengono dette e scritte usando i vari mezzi di comunicazione".
È diffusa l'idea che giornalisti ci si possa improvvisare. Per un giornalista, quanto è importante, avere una preparazione culturale ampia e rigorosa? "Non credo ci si possa improvvisare giornalisti – puntualizza Gaia Pianigiani – perché ho un'idea della professione che è diametralmente opposta. Credo in realtà sia un lavoro da artigiani delle parole, quindi una formazione culturale ampia, di qualunque natura – da quella economico-finanziaria, a quella artistica o legale – sia la base per costruire un buon giornalista, che è un pensatore critico, è una persona che è in grado di recuperare le fonti più attendibili possibili e di analizzare quello che incontra e quello che trova. Credo che questa professione non sia per niente morta; ritengo sia una professione che ha subito grandi cambiamenti e che probabilmente ne subirà ancora".

Spazzatura mediatica

Se la stampa, quando la professionalità e la buona volontà non mancano, riesce comunque a controllare il suo linguaggio, evitando il proliferare dell'intolleranza, la situazione è ben diversa sul Web, dove la spazzatura mediatica spesso è di casa. Per capire quanto sia importante non improvvisarsi giornalisti basti dare un'occhiata ai commenti che spesso accompagnano su Internet gli articoli che parlano di questioni etniche. Per far fronte al proliferare dell'incitamento all'odio razzista e xenofobo online, la Commissione europea e quattro colossi dell'informatica (Facebook, Microsoft, Twitter e YouTube) hanno presentato un "Codice di condotta per contrastare l'illecito incitamento all'odio online". Una misura quanto mai necessaria per fermare gli... aspiranti giornalisti dalla penna fin troppo facile. Le norme ora appaiono chiare. La decisione quadro sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia qualifica come reato l'istigazione pubblica alla violenza o all'odio nei confronti di un gruppo di persone, o di un suo membro, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica. L'istigazione all'odio, come definita nella decisione quadro, costituisce reato anche quando avviene online. L'Unione europea, gli Stati membri, i social media e altre piattaforme condividono tutti la responsabilità collettiva di promuovere e favorire la libertà di espressione nel mondo online e, nel contempo, sono tutti tenuti a vigilare che Internet non diventi un ricettacolo di violenza e odio liberamente accessibile.
Al giorno d'oggi, le società informatiche valutano entro 24 ore l'89% dei contenuti segnalati e rimuovono da Internet il 72% dei contenuti ritenuti illeciti incitamenti all'odio, contro il 40% e il 28%, rispettivamente, nel 2016, anno in cui il Codice è stato varato. Ora, però, è necessario un miglioramento, da parte loro, del feedback agli utenti.
L'illecito incitamento all'odio online non è soltanto un reato, ma rappresenta anche una minaccia alla libertà di espressione e all'impegno democratico. Dal 2016, anno in cui è stato varato, il Codice di condotta continua a promuovere progressi costanti e oggi, come conferma la recente valutazione, le società informatiche reagiscono con prontezza per contrastare i contenuti di incitamento all'odio razziale e xenofobo che vengono loro segnalati. Esse, tuttavia, devono ora migliorare il feedback agli utenti che segnalano tali contenuti e garantire maggior trasparenza sulle notifiche e sulle cancellazioni effettuate.
I contenuti illegali vengono cancellati in modo sempre più rapido, ma senza sfociare in eccessi: il tasso di rimozione indica infatti che la revisione effettuata dalle società informatiche continua a rispettare la libertà di espressione. Grazie al Codice, inoltre, le organizzazioni della società civile, le autorità nazionali e le piattaforme informatiche hanno creato partenariati per promuovere attività di sensibilizzazione e di educazione. Nell'Europa sudorientale il tema del linguaggio dell'odio è un problema eccome presente, alla luce anche del lascito dei conflitti degli anni Novanta. Pure in questo caso dunque c'è parecchio da fare per arginare derive che la storia degli ultimi cent'anni ha dimostrato quanto siano pericolose.

Il robot giornalista

A parte gli spettri del passato, quelle che preoccupano sono soprattutto le sfide del futuro. Il giornalismo di qualità e i media ancorati nel proprio territorio corrispondono certamente ancora a un bisogno e hanno un futuro. Oggi devono confrontarsi con cambiamenti che sembrano metterli a rischio. Ma i media sono capaci di reinventarsi, anche se le novità possono spaventare qualcuno. Piuttosto impressionante, in questo contesto, è ad esempio il robot Tobi, sviluppato da Tamedia e presentato di recente in Svizzera. Un sistema che è in grado di generare automaticamente testi sulla base di "briques de textes" progettati dai giornalisti. In un esperimento sul campo, Tobi ha redatto qualcosa come 40.000 testi in francese e tedesco dedicati ai risultati delle votazioni federali di tutti i comuni svizzeri. Un modo per offrire al pubblico informazioni mirate che sarebbe impensabile produrre "a mano" (quanti giornalisti ci vogliono per scrivere 40.000 articoli in un giorno solo?).
La strada è aperta, e Tamedia sta pensando di introdurre la produzione automatica di testi anche in ambito sportivo (ad esempio per riportare i risultati dei campionati di calcio minori) o economico. A sua volta Djebots, azienda svizzera specializzata nell'intelligenza artificiale, ha presentato una soluzione di "giornale elettronico" per personalizzare l'informazione locale e regionale in base all'interesse e alla posizione del lettore. Un progetto il cui futuro potrebbe essere roseo, se dovesse decollare davvero, anche in una realtà come la nostra fatta da una miriade di micro-identità locali.

STORIA

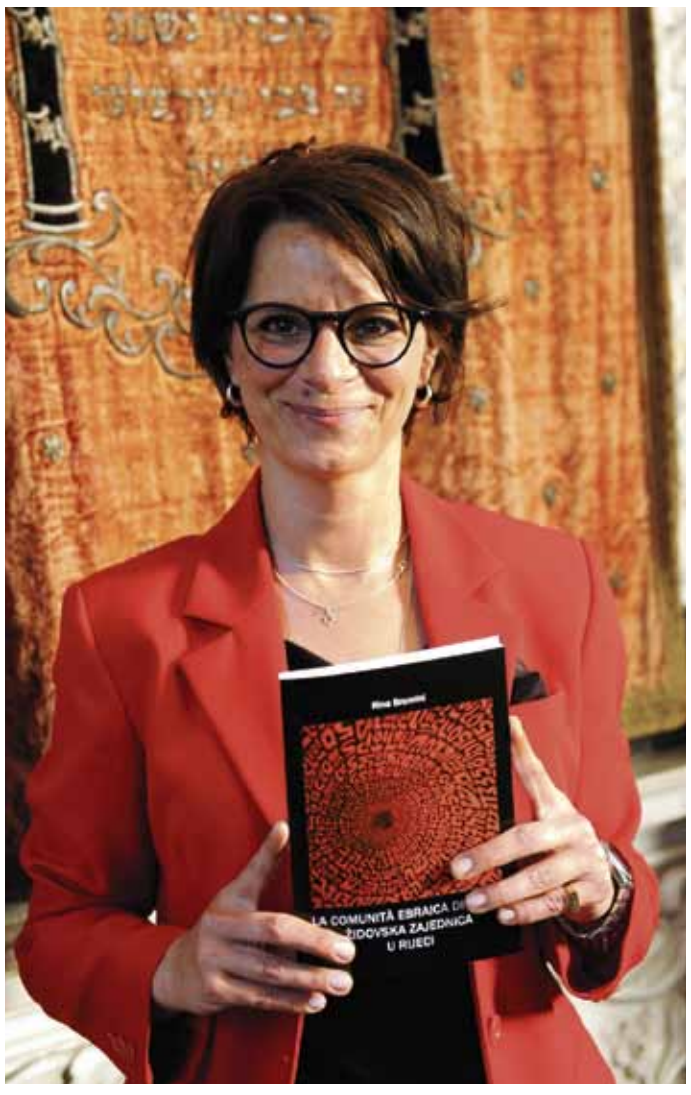
di Stella Defranza

GLI EBREI

UN ASPETTO D DELLA NOSTR DA (RI)SCOPRI

LA PROFESSORESSA RINA BRUMIN PRESSO LA SMSI DI FIUME, HA ILLU COMUNITÀ EBRAICA A FIUME E HA DELLE AUTORITÀ CITTADINE NEI CO EBRAICA È SEMPRE STATO BENEVO

A livello nazionale, Fiume è probabilmente la città più ricca di minoranze e la più tollerante nei confronti del diverso, o almeno ci piace considerarla tale. La mentalità basata sulla tolleranza e l'apertura verso il prossimo derivano dalla sua posizione geografica strategica e dallo sviluppo dei commerci, che hanno incentivato lo scambio di beni, ma anche l'afflusso di persone di razza, cultura e religione diversa. A differenza di altre città affini, come ad esempio Trieste, Fiume ha dimostrato di avere una marcia in più, soprattutto nella tutela di quelle minoranze che negli altri centri abitati venivano osteggiate, come ad esempio gli ebrei. La professoressa Rina Brumini, docente di lingua italiana presso la SMSI di Fiume, ha illustrato la storia della comunità ebraica a Fiume e ha spiegato perché il rapporto delle autorità cittadine nei confronti della comunità ebraica rappresenta una cartina al tornasole per capire qual era (e rimane tutt'oggi) un più ampio rapporto verso coloro che non rappresentavano la maggioranza.



Una tesi che continua a crescere

Rina Brumini ha spiegato che il libro è stato fatto (impaginazione e parte grafica) dalla Libertin Naklada, amica della comunità ebraica ed è bilingue (italiano e croato). La versione inglese è in stampa adesso. Il volume presentato alla sinagoga di Fiume qualche settimana fa è stato finanziato dai Consigli delle minoranze di Città e Regione, mentre la presentazione è stata organizzata dalla società Dante Alighieri.

"Il nucleo principale è stata la mia tesi di laurea – spiega Brumini –. L'idea di studiare la storia della comunità ebraica è scaturita dopo aver parlato col mio professore che mi disse di pensare ad un tema che sia legato a me personalmente e che parli indirettamente della mia vita. Così ho pensato di parlare degli ebrei, ma non ero molto convinta che gli altri potessero trovare interessante questo tema. Fortunatamente mia sorella, Elena Brumini, ha creduto in me e mi ha spronato a lanciarmi a capofitto in questa ricerca. La sua presenza al mio fianco e la sua fiducia sono state essenziali per me ed è questo il motivo per cui le ho dedicato il libro. Quando la forma della tesi è stata superata, il materiale è diventato un lavoro per Istria Nobilissima. Mentre, però, il lavoro usciva al concorso, io continuavo a fare ricerca rimpolpandolo ulteriormente. Poi l'UPT ha fatto un'edizione (progetto di Enzo Grigolon) legata alla settimana della cultura ebraica e dedicata alla Giornata della cultura ebraica, ma anche in questo caso il mio studio delle fonti e della documentazione non si è fermato ed ho continuato a lavorarci. Successivamente ho ottenuto il permesso di tradurre il libro in croato ed ho ampliato e corretto tutto il materiale. Il risultato è questo bel volume di facile lettura, che si trova in vendita pure alla libreria dell'Edit, in Corso. A differenza delle edizioni precedenti, questa si avvale di collaborazioni che mancavano all'originale o erano soltanto agli inizi, come quella con il Centro Primo Levi di New York e quella pluriennale con il Washington Holocaust Memorial Museum e con altri ricercatori in materia come ad esempio Anni Pizzuti, Sanja Dukić e altri con i quali ho continuato a lavorare, che mi hanno indirizzata e che mi hanno fornito parte della bibliografia che mi mancava. Questo è un pezzo della storiografia di Fiume che molti non conoscono e che secondo me si dovrebbe conoscere di più perché dà lustro alla città ed è fonte di fierezza di essere fiumani".

La fierezza di vivere a Fiume

"Nel panorama di tutto il paese odierno – continua –, la Croazia oggi, noi siamo una delle uniche tre sinagoghe che sono rimaste sinagoghe anche dopo la Guerra. Si tratta di un fatto importante, che troppo spesso viene trascurato. La nostra sinagoga, quella che si trova di fronte alla Facoltà di Economia, è l'unica ad avere il bagno rituale. Si tratta di una sinagoga ortodossa che possiede le vasche per il *mikveh*, un bagno rituale purificatorio (o *abluzione*). I requisiti per l'utilizzo di tali vasche riguardano principalmente le fonti d'acqua. Un mikveh deve essere collegato ad una fonte naturale, acqua corrente o piovana. Attualmente non possiamo usare le nostre perché sono state riempite di cemento, ma i conservatori ci hanno detto che si potrebbe rimetterle in funzione e abbiamo il desiderio di avviare il progetto, se non altro per far vedere come si faceva. Queste sono informazioni estremamente interessanti che ci dovrebbero far sentire fieri di essere fiumani, perché siamo gli unici in tutta la regione, in senso lato, ad avere una sinagoga di questo tipo".

La comunità ebraica di Fiume

"A livello di contenuto – spiega ancora Brumini – il volume illustra in quali tempi e secondo quali modalità si è costituita la comunità ebraica a Fiume. Fino alla metà del XVIII secolo si è assistito ad un moltiplicarsi di ghetti (Venezia, Roma, Trieste, Spalato), a bandi ed esili, leggi discriminatorie, tasse speciali e così via. Di tutto ciò a Fiume neppure l'ombra. Fiume ebbe un suo *Regolamentum Judaeorum* (1781) per regolare le dinamiche tra ebrei e municipio, ma tale documento ebbe natura di mero statuto. I primi indizi di presenza ebraica risalgono al XV secolo (scritti notarili del 1436), anche se documenti la attestano con certezza appena a partire dal XVIII secolo. La cosiddetta Zuecca si trovava all'incirca dove adesso c'è la scuola elementare Nikola Tesla. Se ne parla anche nei secoli successivi, ma forse si trattava soltanto di un luogo adibito a ospitare gli ebrei viaggiatori che sostavano in città. Mercanti israeliti si potevano far ospitare solo da correligionari. Forse per incentivare il commercio le autorità hanno eretto o attribuito un fabbricato agli ebrei. Purtroppo non possiamo saperlo con certezza perché i documenti che sono stati conservati non ne parlano, ma forse questo è un bene perché di solito se gli ebrei sono nominati, il contesto è negativo. Gli ebrei

A FIUME, DELLA STORIA A CITTÀ IRE

I, DOCENTE DI LINGUA ITALIANA USTRATO LA STORIA DELLA SPIEGATO PERCHÉ IL RAPPORTO ONFRONTI DELLA COMUNITÀ OLO

La presentazione del libro

non si menzionano neppure nello Statuto cittadino della fine del 1530, il che è un fatto anomalo rispetto alle altre città che ammettevano e regolavano la presenza ebraica solo in certi periodi. L'anomalia è dovuta pure al fatto che la presenza ebraica a Fiume viene attestata dal libro di preghiere *Dibre Shalom* del rabbino Jizhac Adarbi, risalente a quegli anni e conservato presso la Biblioteca universitaria di Fiume. È a dir poco interessante notare che gli ebrei probabilmente soggiornavano o risiedevano a Fiume già dal XV secolo, ma non ne abbiamo un documento scritto che ce ne dia la certezza perché le autorità cittadine non hanno avuto l'esigenza di regolare, limitare o vietare il loro passaggio o soggiorno".

Gli Asburgo e gli ebrei

Sotto l'Impero asburgico la vita e la circolazione degli ebrei venivano regolate da una fitta rete di divieti e sporadici permessi. Nel 1719 Fiume fu proclamata *porto franco* da Carlo VI, assieme a Trieste, e l'apertura commerciale, nonché l'ostilità nei confronti degli ebrei nelle altre parti dell'Impero, portarono all'affluenza di numerose famiglie. I primi ebrei a richiedere il permesso di insediarsi furono mercanti spalatini. A ciò seguì la fondazione della casa di preghiera e del primo cimitero ebraico. L'inumazione a Cosala iniziò solo nel 1875.
La situazione migliorò nel corso del regno dei sovrani illuminati, Maria Teresa e suo figlio Giuseppe II. L'imperatrice Maria Teresa d'Austria rivolse la sua attenzione agli ebrei fiumani soltanto nel 1781 (dieci anni dopo aver riconosciuto la comunità ebraica triestina) ed emise un documento sulla falsariga di quello triestino.
"Si tratta di un regolamento provvisorio che in latino 'burocratese' riproduce parti del *Regolamentum Judaeorum* triestino – spiega l'autrice –. Questo documento sopravvisse miracolosamente all'incendio dell'Archivio della Comunità Israelitica di Fiume e venne, poi, distrutto dai nazisti nel 1944. Il mio apporto originale al libro è la traduzione del documento, il quale è interessante perché si vede quanto aveva bisogno il Governo di entrare nel funzionamento della comunità e di monitorare le minoranze. È stato anche un bene perché la comunità ebraica è stata spesso presa di mira, come ad esempio quando venne turbata una processione funebre a Fiume da dei giovani vandali, come riportato pure nel mio libro. Le autorità presero subito provvedimenti e i responsabili subirono delle ripercussioni grazie alle quali tali episodi non si sono più ripetuti".
Giuseppe II, invece, permise agli ebrei di frequentare le scuole pubbliche ed emise una *Patente di tolleranza* che abrogava l'obbligo di indossare segni distintivi, ritirarsi al passaggio di processioni religiose o il pagamento del *testaticum*, una tassa applicata agli ebrei e ai bovini. Da quel momento in poi i notabili poterono portare la sciabola, avere servitù cristiana o frequentare l'università, affittare latifondi e fu garantito loro il diritto d'insediamento. Giuseppe II aprì le file dell'esercito agli ebrei e nonostante i divieti sotto il regno dei suoi successori, la *Patente* non venne mai revocata.
"La costruzione del primo tempio israelitico (successivamente depauperato e minato dai nazisti) – continua Brumini –, risale al 1903 e rappresentava un gioiello architettonico fiumano. Si trattava della sinagoga degli ebrei riformati, ovvero ebrei che non si distinguevano dal resto dei cittadini. Erano completamente integrati, non si vestivano in maniera particolare e non erano rigidi nell'alimentazione. Frequentavano le scuole pubbliche ed erano assimilati in ogni senso. Tali ebrei erano sefarditi. Esisteva, però, pure una comunità di ebrei ortodossi (aschenaziti), che si era insediata successivamente. Arrivarono alla fine dell'Ottocento ed erano scandalizzati dagli ebrei riformati che vi vivevano. Vennero riconosciuti ufficialmente dall'UCII (Unione delle comunità israelitiche italiane), ma nel 1930, dopo l'approvazione della '**Legge Falco**', venne instaurato un maggior controllo dello Stato sulla vita delle comunità ebraiche e vennero introdotte necessarie misure di semplificazione e razionalizzazione, in seguito alle quali le due comunità ebraiche fiumane confluirono. La documentazione usata per la ricerca si trova principalmente negli archivi fiumani, ma parte del materiale è pervenuta pure dalle famiglie di ebrei che hanno fatto parte dell'esodo giuliano-dalmata e poi non sono più tornate a Fiume. Teodoro Morgani, ad esempio, è un fiumano esule a Genova ci ha dato tantissime fonti e materiale".

Pietre d'inciampo

La presenza degli ebrei a Fiume viene ricordata con la collocazione delle pietre d'inciampo, che la maggior parte dei cittadini ha potuto notare nel centro della città.
"In realtà sono un'iniziativa storico-artistica – spiega Brumini – che non ha più di vent'anni e per poter mettere una pietra d'inciampo si deve partire sempre dall'amministrazione locale, che è quella che dà il consenso ed è quella che urbanisticamente decide dove collocarle. Noi abbiamo le dieci pietre d'inciampo per la famiglia delle sorelle Bucci e ne abbiamo quattro per la famiglia dei Lipschitz, ovvero due perché sono bilingui. A Fiume tutte queste pietre sono bilingui, mentre, secondo questa iniziativa, chi richiede il permesso all'autorità municipale deve dire anche che cosa ci vuole scrivere e si scrive sempre nella lingua del paese dove si pone. Lo si fa perché i confini sono cambiati e molti paesi sono completamente diversi, anche linguisticamente. Fiume, però, non si è mai posta questo problema. Le dieci pietre della famiglia Bucci sono state addirittura poste per volere del sindaco che ha informato la comunità ebraica solo successivamente, ovvero quando la decisione era già stata votata. Ci hanno coinvolti per scrupolo, ma sono molto contenta che l'iniziativa sia partita dall'autorità cittadina, in collaborazione con la famiglia. Siamo una città pienamente di respiro europeo, abbiamo mescolato la modernità con la storia e abbiamo per la terza volta di fila la celebrazione della Giornata della cultura ebraica, che è un'iniziativa trentennale europea e che Fiume ospita senza porsi nessun problema".

Un souvenir di valore unico

"Il libro ha un valore culturale che spero tutti apprezzeranno – ha concluso Brumini–, ma vorrei poterlo porre in una prospettiva più ampia. Il mio desiderio più grande è che abbia pure un'importanza turistica, che rappresenti una specie di souvenir storico di Fiume e che svolga un ruolo nel turismo religioso, in modo da dare visibilità alla nostra sinagoga fiumana. Per questo penso sia importante la traduzione in inglese, che stiamo facendo adesso, e pure una sezione museale al tempio israelitico, in modo da attirare un numero maggiore di visitatori ed avere la possibilità di assumere un custode che lo possa aprire secondo un determinato orario. Con questa edizione potremmo ricollegarci ad una comunità più ampia e forse risvegliare il desiderio di qualche cittadino di origini ebraiche di riscoprire le proprie radici. Molti ebrei, infatti, non frequentano la comunità ebraica e si sono distanziati dalla religione. Ufficialmente siamo in 150 a pagare la quota, ma ci sono tantissimi discendenti degli ebrei dei campi di concentramento che non se la sentono di dichiararsi, sia per paura di ripercussioni o per altri motivi. Sarebbe un mio grande desiderio riallacciare i rapporti con queste famiglie e far vedere a tutti che esistiamo e che abbiamo una storia ricca legata intrinsecamente alla nostra città".

TEATRO

di Christian Eccher

LA MET

A Budapest è accaduta una terribile tragedia. Un'imbarcazione con 33 passeggeri coreani a bordo ha urtato una grande nave da turismo fluviale, una di quelle che ogni estate trasportano ricchi turisti tedeschi, per lo più pensionati, dalla Germania alla Romania e si fermano nelle principali città danubiane. Il bilancio dell'incidente è di 7 morti e 21 dispersi. Sul lungofiume di Budapest ci sono ambulanze, auto della polizia, mentre il Danubio è percorso avanti e indietro da motoscafi che cercano i corpi dei dispersi. Lo scontro è avvenuto all'altezza del Ponte Margherita, da cui i turisti fotografano e fotograferanno per giorni le squadre di soccorso, la grande chiatta da 200 tonnellate sopraggiunta per recuperare la nave affondata, le truppe televisive coreane che trasmettono in diretta i macabri dettagli della disgrazia.
A 250 km da Budapest, già nell'Altra Europa, quella delle case eleganti e del benessere diffuso, è avvenuta una terribile tragedia. In un capannone che fino a qualche anno fa ospitava una fabbrica di birra vicino alla stazione centrale, il regista Romeo Castellucci ha messo in scena uno spettacolo-performance terrificante, presentando per la prima a Basilea nel 2015; impossibile stabilire se sia più reale l'incidente di Budapest o quello di Vienna. Gli spettatori, muniti di telefonino come i turisti che passeggiano per la capitale ungherese, entrano nel capannone che è completamente vuoto. Non ci sono sedie, possono muoversi liberamente. Le porte di ingresso si chiudono e da un accesso laterale compaiono quattro attori, tre dei quali hanno un camice bianco e bottiglie colme di liquido rosso. Nel frattempo, su un muro del capannone, compare una scritta misteriosa: "Primo indovinello". La quarta attrice ha il volto tumefatto e un braccio evidentemente ferito. Raggiungono un punto del capannone facendosi largo fra gli spettatori spaesati. Il più anziano dei quattro le versa addosso il contenuto delle bottiglie, che sembra davvero sangue. I tre attori in camice se ne vanno e comincia la tragedia. La ragazza si accascia, chiede aiuto, si spaventa nel vedere il proprio sangue versato sul pavimento. I capelli biondi si intridono di rosso. Il rosso cola da ogni parte del suo corpo. Gli spettatori non sanno che fare, le si stringono intorno. Aiutare? Ma no, è solo uno spettacolo. Si può dare spazio al proprio voyeurismo senza eccessivi sensi di colpa. Qualcuno però non regge alla vista della donna ferita e abbandona il capannone. All'improvviso, si sente il suono registrato di un'ambulanza, che si fa sempre più forte fino a quando non si sovrappone a quello di un'autolettiga reale. Il muro scrostato si tinge a intermittenza di una luce blu. L'ambulanza arriva davvero. Entra nel capannone, gli spettatori increduli non si spostano, l'autista si spazientisce e fa cenno con la mano di scansarsi, poi dà gas per arrivare al più presto dalla persona ferita. Sono momenti drammatici. Con un tonfo secco si apre il portellone del mezzo di soccorso, il medico e gli infermieri si precipitano fuori e aiutano la ragazza. Non sono attori, sono i membri di una squadra di soccorso vera. Hanno con sé aspiratori di secreti, defibrillatore, ventilatore polmonare, flussimetri, tutto ciò che occorre per un intervento efficace. Purtroppo le condizioni della donna peggiorano vistosamente. Non ce la fa, muore. Un'infermiera copre pietosamente il corpo della giovane con un telo bianco. I soccorritori raccolgono i propri attrezzi, rimettono la barella all'interno dell'ambulanza, salgono in fretta sul mezzo e se ne vanno, costringendo gli spettatori a spostarsi e a lasciar libera la strada. Per interminabili secondi il corpo coperto dal telo bianco rimane immobile. Il pubblico si sente solo, abbandonato.

OPE DEL PARTENONE

NELLA TRAGEDIA CASTELLUCCI TORNA COSÌ ALL'ANTICA GRECIA, SUI CUI HA INCENTRATO GRAN PARTE DELLA PROPRIA RICERCA TEATRALE

Subentra un senso di colpa, quello di aver in qualche modo goduto, in maniera perversa, alla visione della scena. Qualcuno ha anche fotografato le operazioni di soccorso con il proprio cellulare. Nonostante sia vietato riprendere la rappresentazione teatrale per questioni legate ai diritti d'autore. Anche a Budapest fotografavano, nonostante sia indecente riprendere le scene di morte altrui. Romeo Castellucci, impietosamente, ha lasciato soli gli spettatori. A Budapest, almeno, i soccorritori erano sempre presenti, vicino alle salme dei coreani ripescati; la polizia vietava l'ingresso ai moli e proteggeva le costose apparecchiature delle tv che, con le loro telecamere, permettevano ai voyer di tutto il mondo di assistere allo spettacolo degli affogati naufraghi. A Vienna no, se ne vanno tutti; lo spettatore può alzare il velo se vuole, guardare il morto, esecrare la paura della propria morte guardando quella altrui. Nella testarda consapevolezza, in cui tutti noi viviamo, di poter essere gli unici a evitare di morire, di avere uno sconto sulla pena finale. Spiacenti, siamo a teatro, nessuno si salva, sin dai tempi di Edipo, che proprio sul palco continua

da secoli a scontare la propria colpa. Forse anche gli spettatori di Vienna vorrebbero accecarsi dopo che la visione del cadavere ha soddisfatto ogni loro impulso pornografico. Hanno guardato tutti la ragazza che muore concentrati come un adolescente che guarda un film porno sul proprio computer. A differenza degli spettatori di Budapest, che non sanno di essere spettatori, quelli di Vienna avvertono una sensazione di avversione nei confronti della scena a cui hanno appena assistito. Forse sono i veri attori, anche se non lo sanno. Dalla regia, infatti, il regista e i tecnici tengono il capannone sotto controllo. Devono dare i segnali alle ambulanze, coordinare la coreografia di morte. Castellucci, sul suo monitor, forse studia le reazioni degli spettatori, li sorprende a godere. Come l'adolescente colto di sorpresa dai genitori mentre si masturba davanti al computer. Di certo, il pubblico viennese analizza le proprie sensazioni; quello di Budapest no, perché nessuno lo lascia solo all'improvviso, il contesto – fatto di ambulanze che sfrecciano incolpevoli e di inviati televisivi colpevoli – fomenta, appoggia, dà forza al loro voyeurismo. Il teatro, invece, tramite uno straniamento del contesto, può spingere le persone a uscire dall'automatismo di sensazioni e comportamenti in cui viviamo. Il linguista de Saussure direbbe che tramite uno straniamento del significante, vale a dire di una parola, usata in un contesto insolito, non congruo, si ottengono nuovi significati. Il significante "Incidente" a teatro a Vienna ci costringe a chiederci perché proviamo uno spudorato e voluttuoso piacere nel vedere la sofferenza altrui. A Budapest, invece, guardiamo passivamente, non ci poniamo domande, le sensazioni scorrono impercettibili, come il Danubio che trasporta i corpi dei morti coreani verso il Mar Nero.

Un rombo cupo, una sorta di tuono, annuncia che la performance di Castellucci non è finita. Il telo si muove, la ragazza morta si alza e va verso il fondo del capannone. Rimane lì per alcuni secondi, con il lenzuolo in mano. Poi se ne va e sul muro compare l'indovinello. Si tratta di indovinelli da "Settimana enigmistica"; allo spettatore è concesso un po' di tempo per indovinare, poi compare la scritta "Chi sono io?" e dopo qualche istante la soluzione. Si passa al secondo indovinello e alla seconda scena straziante. Ci sono in tutto sei indovinelli. Per ben sei volte interviene l'ambulanza. Sei persone muoiono fra atroci sofferenze: lo spettatore si trova davanti a un infarto, a una ragazza con un reazione allergica che la gonfia come un palloncino, a un uomo ustionato, a un lavoratore con le budella di fuori e, infine, a una ragazza che perde la gamba. L'indovinello più impressionante è proprio l'ultimo, perché l'attrice è davvero senza un arto. La finzione e la realtà si mischiano nuovamente, come l'acqua dei fiumi si mescola a quella salata del mare alla foce. L'ultimo indovinello a comparire sulla parete è sconcertante: "Non sono mai stato, nonostante sia sempre. Nessuno mi ha mai visto e non mi vedrà mai. Eppure dò fiducia a tutti per vivere e respirare su questa palla terrestre. Chi sono io?" la risposta è: "Il futuro". Anche l'ultima roccaforte della speranza, l'ultima illusione, la fiducia in ciò che verrà, crolla. Non c'è salvezza negli spettacoli di Castellucci e della Societas Raffaello Sanzio, la compagnia teatrale da lui fondata insieme alla sorella Claudia e alla moglie Chiara nel 1981. Lo spettacolo è finito. Interviene una spazzatrice stradale, una di quelle macchine elettriche che puliscono e lavano le vie cittadine. Mentre l'uomo che la guida lustra con attenzione il pavimento del capannone dal sangue, una musica cadenzata per pianoforte e soprano, si tratta di "Blazhenstva" di Alexander Knaifel, riempie lo spazio vuoto di 1000 metri quadrati in cui sono avvenute le tragedie; le note rimbalzano sui muri e su quello su cui erano apparse le scritte con gli indovinelli – che tra l'altro conserva i tratti triangolari del tetto di una casa incorporata al resto del capannone e che per questo ricorda un antico tempio greco – compare il titolo della performance-spettacolo: La Metope del Partenone. La Metope è costituita da 92 pannelli di marmo che rappresentano soprattutto scene di guerra, alcune molto strazianti, e che cingono l'intero Partenone di Atene da tutti e quattro i lati. Castellucci torna così all'antica Grecia e alla tragedia, sui cui ha incentrato gran parte della propria ricerca teatrale. Come nella tragedia greca, anche nelle opere di Castellucci non c'è salvezza ma c'è catarsi. Gli spettatori escono dal teatro, in questo caso dal capannone della ex birreria, purificati. Le passioni più oscure sono ancora presenti dentro di loro, ovviamente, ma c'è anche la consapevolezza del perché si provano determinati sentimenti in determinate occasioni. Il pubblico se ne va dopo aver almeno in parte rielaborato, come in una sessione psicanalitica, la paura della morte, che ci spinge a guardare con curiosità pornografica quella altrui per esorcizzare la propria. Il futuro è un'illusione, ciò che aspetta noi e ogni essere vivente è soltanto la fine. Non c'è nulla di tragico in tutto questo, però: basta rendersi finalmente conto che, come dice il poeta istriano Gino Brazzoduro, Vita e Morte sono un unico fiore.

letture

NOVITÀ IN LIBRERIA

Una storia d'amore da cercare nella Grande Mela

Le vacanze estive sono alle porte e tanti sono i libri da leggere. Dalla penna di un poeta urbano (pseudonimo ***Egei),*** **Il tempo è una vergine** (*Dea Planeta*), un romanzo che mescola prosa e poesia in una sorprendente commistione di sguardi, immagini e riflessioni sulla vita e sull'amore. Da quando Davide ha pubblicato il suo romanzo d'esordio, le parole sono scomparse. A venticinque anni, la sua vita è diventata una pagina bianca sopra cui non riesce a scrivere più nulla che per lui abbia senso. Ora, però, il suo editore pretende un secondo libro e non ha intenzione di aspettare a lungo. Per questo Davide decide di lasciarsi tutto alle spalle e partire. Destinazione: New York. Dall'altra parte dell'Oceano, lo attendono la calda accoglienza degli zii, Manuel, l'amico di una vita, e le emozioni che solo una città del genere può regalare. Eppure, nonostante tutto attorno a lui sia cambiato, Davide continua a non trovare le parole della sua storia. Fino a quando, un pomeriggio d'autunno, incontra Nicole. Lei: il suo accento francese, la sua risata seria, gli occhi verdi e grandi. Tra i due si crea una sintonia inattesa. Sembra tutto perfetto, non fosse che quelli sono gli ultimi tre giorni di Nicole a New York. Comincia così una corsa contro il tempo, durante la quale entrambi inizieranno a guardare il mondo – e se stessi – con occhi nuovi. Istante dopo istante, tutto correrà veloce verso la notte che precede la partenza di Nicole.

Una nuova vita per la fuggiasca Brigitte

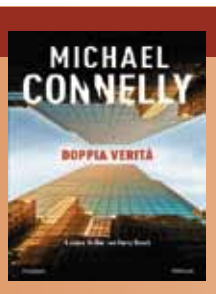
Dalle librerie croate segnaliamo il romanzo di ***Melania G. Mazzucco,*** **Ja sam s tobom: Brigittina priča** (*OceanMore*). Due donne si incontrano per mesi, imparano a conoscersi, a capirsi, a fidarsi l'una dell'altra. Una si chiama Brigitte, arriva dal Congo, ha perso tutto e comincia a raccontare; l'altra si chiama Melania, l'ascolta a lungo e poi quella storia decide di scriverla. L'ha scelta fra mille possibili, come si apre una porta o si imbocca un sentiero. Brigitte arriva alla stazione Termini un giorno di fine gennaio. È fuggita precipitosamente dal Congo, scaricata poi come un pacco ingombrante. La stazione di Roma diventa il suo dormitorio, la spazzatura la sua cena. Eppure era un'infermiera, madre di quattro figli, che ora non sa nemmeno se sono ancora vivi. Quando è ormai totalmente alla deriva l'avvicina un uomo, le rivolge la parola, le scarabocchia sul tovagliolo un indirizzo: è quello del Centro Astalli, lì troverà un pasto, calore umano e tutto l'aiuto che le serve. Di fatto è un nuovo inizio, ma è anche l'inizio di una nuova odissea. Questa opera è necessaria per molte ragioni: è la storia di un incontro e di un riconoscimento, di un calvario e una rinascita, la descrizione di un'Italia insieme inospitale e accoglientissima, politicamente inadeguata e piena di realtà e persone miracolose.

la Voce in più
Anno 15 / n. 125 / mercoledì, 19 giugno 2019
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiucultura@edit.hr
Edizione **CULTURA**
Caporedattore responsabile **Roberto Palisca**
Redattore esecutivo **Stella Defranza**
Impaginazione **Annamaria Picco**
Collaboratori **Dario Saftich, Christian Eccher, Stella Defranza, Viviana Car**
Foto **Ivor Hreljanović, Guido Mencari**

i libri più venduti

NARRATIVA

ITALIA

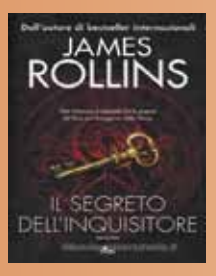


AUTORE **Michael Connelly**
TITOLO **Doppia verità**
EDITORE **Piemme**

AUTORE **Camilla Läckberg**
TITOLO **La gabbia dorata**
EDITORE **Marsilio**

AUTORE **Gianrico Carofiglio**
TITOLO **La versione di Fenoglio**
EDITORE **Einaudi**

AUTORE **Anne Jacobs**
TITOLO **Le ragazze della villa delle stoffe**
EDITORE **Giunti**

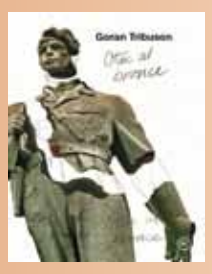


AUTORE **James Rollins**
TITOLO **Il segreto dell'inquisitore**
EDITORE **Nord**

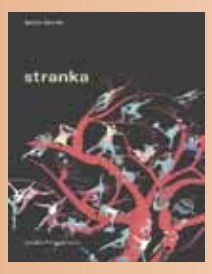
CROAZIA

AUTORE **Clarice Lispector**
TITOLO **Meduza**
EDITORE **Vuković&Runjić**

AUTORE **Szabolcs Benedek**
TITOLO **Riječki morski pas**
EDITORE **Studio TiM**



AUTORE **Goran Tribuson**
TITOLO **Otac od bronce**
EDITORE **Mozaik knjiga**



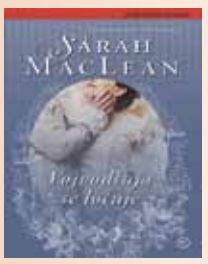
AUTORE **Bojan Žižović**
TITOLO **Stranka**
EDITORE **Sandorf**

AUTORE **Kaspar Colling Nielsen**
TITOLO **Europsko proljeće**
EDITORE **Hena**

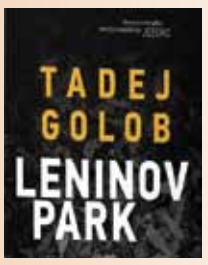
SLOVENIA

AUTORE **Ken Follett**
TITOLO **Svet brez konca**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Stephen King**
TITOLO **Tisto**
EDITORE **Beletrina**



AUTORE **Sarah MacLean**
TITOLO **Vojvodina se ločuje**
EDITORE **Mladinska knjiga**



AUTORE **Tadej Golob**
TITOLO **Leninov park**
EDITORE **Založba Goga**

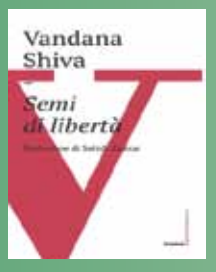
AUTORE **Tess Gerritsen**
TITOLO **Jaz pa nekaj vem**
EDITORE **Mladinska knjiga**

PUBBLICISTICA

AUTORE **Paolo Rumiz**
TITOLO **Il filo infinito**
EDITORE **Feltrinelli**

AUTORE **Marco Balzano**
TITOLO **Le parole sono importanti**
EDITORE **Einaudi**

AUTORE **Elisabetta Rasy**
TITOLO **Le disobbedienti**
EDITORE **Mondadori**

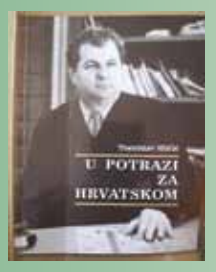


AUTORE **Vandana Shiva**
TITOLO **Semi di libertà**
EDITORE **Castelvecchi**

AUTORE **Tizian-Vergine**
TITOLO **Il libro nero della Lega**
EDITORE **Laterza**

AUTORE **Martin Previšić**
TITOLO **Povijest Golog otoka**
EDITORE **Fraktura**

AUTORE **Michelle Obama**
TITOLO **Moja priča**
EDITORE **Planetopija**

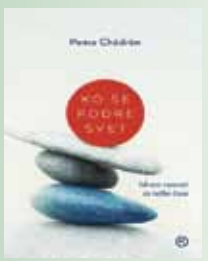


AUTORE **Tomislav Mičić**
TITOLO **U potrazi za Hrvatskom**
EDITORE **Nova knjiga Rast**

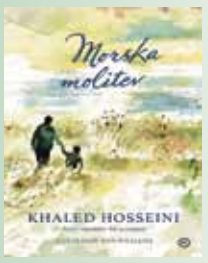
AUTORE **Navid Kermani**
TITOLO **Izvaredno stanje**
EDITORE **Ljevak**

AUTORE **Juliusz Domanski**
TITOLO **Filozofija, teorija ili način života?**
EDITORE **Sandorf/Mizantrop**

AUTORE **Mariana Mazzucato**
TITOLO **Podjetniška država**
EDITORE **Umco**



AUTORE **Pema Chodron**
TITOLO **Ko se podre svet**
EDITORE **Mladinska knjiga**



AUTORE **Khaled Hosseini**
TITOLO **Morska molitev**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Umberto Galimberti**
TITOLO **Besedo imajo mladi**
EDITORE **Modrijan založba**

AUTORE **Nadia Molek**
TITOLO **Biti Slovenec v Argentini**
EDITORE **Založba Zrc**